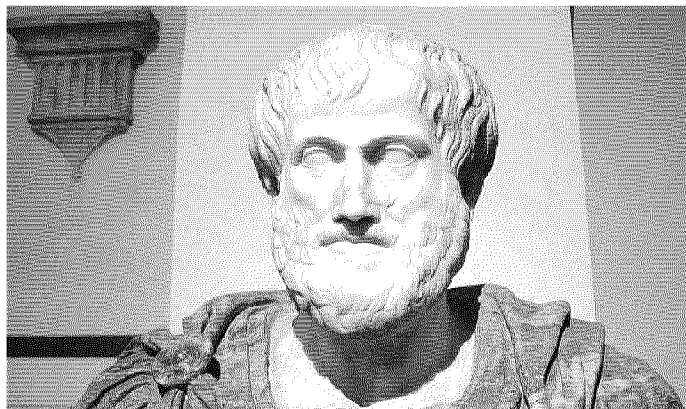


LA LOTTA AI CORROTTI AI TEMPI DI ARISTOTELE

Al governante corrotto tocca dedicare una statua d'oro: questo leggiamo nel capitolo LV della *Costituzione degli Ateniesi* (IV secolo a.C.). Ora, neanche il più ingenuo e sprovvisto dei cittadini pensa che la corruzione degli uomini politici sia una novità del nostro tempo. Infatti, si manifesta piuttosto spesso, per quel che ci è dato sapere, cioè una minima parte - quasi insignificante - del tutto, nel volgere dei secoli (mi limito all'Occidente, non essendo in grado di esprimere giudizi su mondi che non conosco).

MA, IN NOME della perenne contemporaneità della storia, forse, qualche volta, vale la pena di riandare alle vicende del passato, non in nome della *historia magistra vitae* (bona pace di Cicerone) ma per un confronto a distanza, perché gli Antichi sono lontanissimi da noi e non sono da considerare paradigmi, come nei dibattiti sei-seicenteschi, la famosa *Querelle des Anciens et des Modernes*, se gli Antichi fossero o non superiori ai Moderni, ma possono servire da stimolo: loro e noi, come ammonisce Luciano Canfora, abbiamo in comune molti problemi irrisolti. Nel corso del suo magistero al Peripato ad Atene, nell'area dell'antico Liceo, Aristotele affidò ai suoi allievi il compito di compiere

di EMANUELE GRECO*



ricerche sulle Costituzioni delle città del suo tempo, e non solo greche ma anche "barbariche", nel senso, non dispregiativo, di non greche ma di altri, come Cartagine, materiale che il filosofo utilizzò per scrivere gli otto libri

della *Politica*, sua sintesi suprema. Si trattò di un'opera a vastissimo raggio che produsse, secondo la lista di Diogene Laerzio, 158 Costituzioni, purtroppo tutte perdute tranne qualche frammento.

La sola quasi integra giunta a noi, grazie al fortunato recupero del papiro su cui era scritta, è la *Costituzione degli Ateniesi*, completata verso il 324 a.C., un paio di anni prima della morte del filosofo: se Aristotele non ne fu direttamente l'autore, certo quel testo è sortito dalla sua scuola. Cosa apprendiamo da quest'opera di rilevanza immensa?

Una marea di informazioni sulla storia della città con i suoi nove cambiamenti di

Costituzione (undici se contiamo anche le due mitiche di Ion e Téseo) nei poco più di 200 anni precedenti e ben quattro solo negli ultimi 10 anni del V secolo a.C., tormentati dalla guerra civile. Ma rileggiamo cosa la legge ateniese prevedeva per l'argomento che qui ci occupa. All'entrata in carica i membri del governo, gli arconti (un esecutivo di nove persone più un segretario) dopo essere stati sottoposti ad un severo esame davanti al Consiglio dei 500 (la *Boulé*, il parlamento composto da eletti dal popolo, il *demos*) senza il segretario e con quest'ultimo davanti al tribunale (si ricordi che erano tutti scelti in seguito ad un sorteggio) in seguito compivano un sacrificio nell'*agora*, luogo della politica, poi ripetuto sull'Acropoli al cospetto della divinità protettrice, e, quindi, in entrambi i luoghi, ripetevano il solenne giuramento di non accettare nessun dono in ragione dell'esercizio del loro potere.

MA, SE QUALCHE dono fosse finito nelle loro mani "per caso", (magari "inconsapevolmente", anche se questa eventualità non è contemplata nel testo aristotelico) "in cambio" avrebbero dovuto consacrare a loro spese una statua d'oro. Se la norma venne scritta il problema evidentemente esisteva. A noi resta solo la curiosità di sapere se gli uomini politici, spaventati dal rischio che correvano, erano incorruttibili oppure se procedevano impavidi fidando su un facile accesso a maniere d'oro.

*Docente di Archeologia classica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

